

Il Porto di Gioia sempre più sicuro

PALMI - Ancora droga al porto di Gioia Tauro. Ancora quintali di cocaina. Oltre 320 chilogrammi di neve purissima («tanto pura che da ogni grammo si potevano ricavare anche quattro dosi da spacciare», ha spiegato il tenente colonnello Agatino Sarrafiore, comandante provinciale delle Fiamme Gialle), che erano partiti dal Sud America diretti in Romania, sono stati intercettati a Gioia Tauro dopo che avevano fatto il giro del mondo.

Dopo quello dei Ros dei Carabinieri, dunque, è arrivato il giorno della Guardia di Finanza e del servizio antifrode della dogana (Svad). E anche questa volta il risultato è stato eclatante: la cocaina sequestrata aveva un valore di quasi cento milioni di euro. ' «Nonostante la quasi contemporaneità cronologica delle due operazioni - ha detto il procuratore di Palmi Vincenzo Lombardo - questi sequestri non hanno alcun punto di contatto, si tratta di due indagini diverse che hanno in comune solo lo scenario in cui si sono realizzate: il grande porto di Gioia Tauro. E, a tal proposito, mi piace evidenziare che questa efficacia nei controlli dimostrata dalle forze dell'ordine significa che si tratta di un porto estremamente sicuro».

E le parole del Procuratore fanno eco a quelle della dogana americana che aveva definito il porto di Gioia Tauro tra i più sicuri e sicuri del mondo.

«Tanto che - conferma il direttore della dogana di Gioia Tauro, Saverio Marrari - spesso alcune navi sospette vengono indirizzate da noi perché sanno bene che i nostri controlli sono estremamente accurati ed efficaci. Al ritrovamento dei 291 chili di cocaina hanno contribuito una ventina di uomini, tra finanziari e doganieri («lavorano in splendida sinergia», ha confermato il procuratore Lombardo), che sono stati aiutati anche da «best», uno splendido esemplare di pastore tedesco. I container sospetti erano tre ed erano partiti lo scorso 2 dicembre dal porto di Guayaquil (Ecuador), il 6 avevano fatto tappa a Panama da dove sono ripartiti per Rotterdam dove sono arrivati il 22 dicembre. Una settimana di sosta e sono ripartiti verso Gioia Tauro dove sono arrivati lo scorso 9 gennaio in attesa di completare il viaggio fino a Costanza, porto rumeno sul Mar Nero. Ogni container ospitava al suo interno 240 fusti.

I dettagli del ritrovamento li ha resi noti, il procuratore aggiunto Bruno Giordano, che ha coordinato tutta l'operazione: «La cocaina si trovava nascosta in recipienti di plastica, che erano coperti da caffè per ingannare il fiuto dei cani e che contenevano anche acqua per appesantirli. I recipienti erano immersi in cisterne più grandi che trasportavano purea di banane. Ne abbiamo trovate venti e ognuna conteneva da dodici a quindici chili».

Poi Giordano, aggiunge una precisazione ricca d'orgoglio: «La cocaina era partita dall'Ecuador, ha cambiato navi e ha sostato in vari porti oltrepassando vari livelli di controllo. A Gioia Tauro l'abbiamo trovata e sequestrata. Ciò significa a qui non giunge più droga rispetto ad altri porti, bensì che qui si fanno controlli più serrati che ad altre latitudini». Le indagini ancora non sono concluse. «Anche se per il momento - precisa Giordano - stiamo svolgendo indagini a carico di ignoti, cercheremo di fare chiarezza su tutta questa vicenda per capire dov'erano destinati questi quintali di cocaina che, forse, dovevano finire nei mercati dell'Est o forse no».

«Per raggiungere simili risultati - ha aggiunto il procuratore Lombardo - è stata necessaria una grande attività informativa a monte che precede e rende più efficace anche l'attività di controllo poi attuata all'interno del porto».

Il comandante provinciale della Guardia di Finanza Agatino Sarrafiore, ha spiegato che l'attività informativa viene racchiusa nel cosiddetto "sistema di analisi rischi". "A noi giungono – ha affermato il tenente colonnello delle Fiamme Gialle – tantissime segnalazioni dall'estero di container sospetti, noi controlliamo rotte, navi e merci. Quindi sappiamo, prima cosa dobbiamo monitorare. Al porto di Gioia, poi, possiamo contare su un supporto tecnologico di prim'ordine tanto da poter effettuare controlli anche senza aprire i container». Ma i controlli al porto di Gioia non sono ristretti solo alla droga. Ieri, infatti, sono stati sequestrati diciassettemila paia di scarpe con il marchio "Dior" contraffatto e sono stati sequestrati dal personale del servizio vigilanza antifrode doganale (Svad) diretto da Giorgio Pugliese. Nel corso di controlli, le scarpe per un valore di 650 mila euro, sono state trovate in due container provenienti dalla Cina e diretti a Tunisi. La conferma della contraffazione del marchio è avvenuta attraverso i consulenti della griffe parigina "Cristian Dior Couture", che non hanno trovato alcuna corrispondenza tra le calzature trovate nel porto di Gioia Tauro e i modelli della collezione originale.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS